

DEMOCRATICI ■ RUTELLI E FASSINO INSIEME PER IL LIBRO DI REALACCI

Soft economy e nuovo partitoCHIARA
GELONI

Non c'è più dubbio: il popolo del centrosinistra ha definitivamente sdoganato le file. Davanti all'ingresso di palazzo Marini per la presentazione del libro di Ermete Realacci e Antonio Cianciullo (*Soft economy*, editrice Rizzoli) sono lì tutti allegri e tranquilli, e nemmeno quando un deputato o un giornalista inevitabilmente scavalcano qualcuno brontola. Arriva Rutelli e si complimenta con l'autore: «Ma hai visto fuori? Sembrano i Musei vaticani». La fila magari non ne è consapevole, ma l'occasione è quasi storica. Perché questa è la prima volta, dacché il Partito democratico è nato (o rinato, o è stato concepito, secondo le versioni) che ci sono, insieme e in pubblico, Francesco Rutelli e Piero Fassino.

Realacci sì, ne è consapevole. Si rimira la folla, e riflette a voce alta citando Seneca, le stesse parole con cui il suo libro comincia: «Non esiste vento favorevole per il marinaio che non sa dove andare». Pensa che fare i conti con questa Italia depressa e sfiduciata sia la prima sfida per la politica e spera, senza darlo per scontato, che la risposta sia il Partito democratico: «È la domanda da fare a Rutelli e Fassino. Noi abbiamo raccontato storie di italiani che ce l'hanno fatta, scommettendo solo su se stessi. L'Italia è il paese con le risorse più preziose del mondo».

Se ti lasci un po' suggestionare tutto sembra riferibile al Partito democratico. Mentana che riassume l'Italia come «buona volontà e creatività all'ombra dei campanili». Carlo De Benedetti che racconta che «la geografia economica del mondo è cambiata. Il mondo può benissimo vivere senza l'Italia, siamo irrilevanti se non per quello che solo noi possiamo offrire e che gli altri non possono copiarci. Lo dico senza nazionalismo né retorica, abbiamo un'opportunità che non ha nessun altro paese». Parla dell'Italia, e forse non solo.

Poi tocca ai politici, i segretari del Partito, azzarda qualche giornalista, il Pane e la Cicoria, che sono originalità italiana anche loro. E infatti Rutelli e Fassino sono un po' un emblema: se non è «l'originalità italiana» pensare di mettere insieme due così diversi cos'altro lo è? Se non è innovativo quello che vogliono fare loro cos'altro può esserlo? Fassino «figlio di una cultura industriale, a Torino c'è un modo di dire, "contano i pezzi"», Rutelli più abituato a puntare «sul territorio nella sua interezza», sull'Italia «dei talenti» contrapposta a quella del declino. Ma due politici che si sforzano di leggere il cambiamento, e concordano che la politica debba provare a guidarlo, ponendosi «nuove missioni», dice il leader dl, e quindi anche innovando se stessa.

Finisce che Fassino propone di ripensare l'abolizione del ministero del turismo, «siamo l'unico paese al mondo che non ce l'ha», e magari di puntare su una politica integrata per turismo, ambiente, cultura, un «ministero della civiltà» che funzioni da cabina di regia. Rutelli è d'accordo, «giusto Piero, su questo ci ritroveremo». L'abolizione del ministero del turismo, ricorda, avvenne quasi subito dopo l'istituzione delle regioni, «ma se è vero che le regioni devono promuovere la specificità del loro territorio è anche vero che non possono andare a cercare i turisti

cinesi ognuna per conto suo, e magari una contro l'altra». Da ex sindaco punta sul «genius loci» delle città come «motore di sviluppo: quello che è stato l'Iri, quello che sono stati i distretti», luogo «del matrimonio tra l'amore per la storia e l'innovazione tecnologica», sintetizzata qui a Roma nella piazza Santi Giovanni e Paolo (da cui va in onda *Matrix*), nel panorama unico costituito da «a mensa de Mediaset» e «l'incredibile profilo dei due martiri romani, il convento dei Passionisti». Sorride lui per primo per l'esempio, «non vorrei avalare la mia fama di convertito». Mentana, che è battutista di natura, coglie al volo: «Abbiamo un ministro della civiltà e uno del culto».

«Il ministero del turismo ci vuole. Anzi: facciamo un ministero della civiltà»

